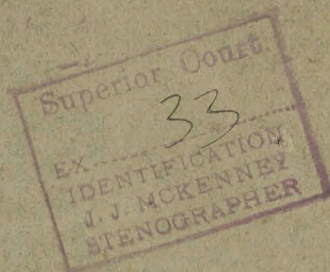
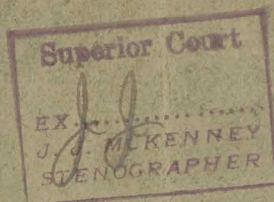


PIETRO KROPOTKINE



LA LEGGE E L'AUTORITA'



Castellamare Adriatico
Biblioteca del "Pensiero", N. 17.
CASA EDITRICE C. DI SCIULLO

1908

LA LEGGE E L'AUTORITÀ

I.

— « Quando l'ignoranza è nel seno delle Società ed il disordine negli « spiriti, — le leggi divengono numerose. Gli uomini aspettano tutto dalla « legislazione, e siccome ogni legge produce un nuovo disinganno, essi sono « indotti a domandare continuamente alla legislazione ciò che può risul-
« tare soltanto dall'opera loro, dalla loro educazione, dallo stato dei loro
« costumi ». — Non è certo un rivoluzionario colui che ha scritto ciò e
nemmeno un riformatore. È un giureconsulto, il Dalloz, l'autore della rac-
colta delle leggi francesi, conosciuta sotto il nome di « Repertorio della
legislazione » eppure queste parole, quantunque scritte da un uomo che era
egli stesso un fabbricante ed un ammiratore delle leggi, rappresentano per-
fettamente lo stato normale delle nostre società.

Negli Stati attuali una legge nuova è considerata come un rimedio per
tutti i mali. Invece di riformare da sè stesso il male, si comincia col do-
mandare una legge che vi metta riparo. La strada tra due villaggi è im-
praticabile? e il contadino dice che ci vorrebbe una legge sulle strade vi-
cinali. La guardia campestre ha insultato qualcuno profittando della viltà
di coloro che portan rispetto? e l'insultato dirà che ci vorrebbe una legge
che ordini alle guardie campestri di essere più garbate. Il commercio e
l'agricoltura languiscono? « Bisogna fare una legge protettrice »: così ra-
gionano il coltivatore, l'allevatore di bestiame, il mercante di grano; e fino
il rivendugliolo di stracci vecchi domanda una legge che protegga il suo
piccolo commercio. Il padrone abbassa i salarii o allunga la giornata di
lavoro? « Ci vuole una legge che rimedii a ciò » — esclama il deputato in
erba; invece di dire all'operaio che c'è un altro mezzo ben più efficace di
« rimediare a ciò » ed è di riprendere al padrone quello che egli ha ru-
bato a intere generazioni di operai. Insomma sopra, ogni cosa una legge!
una legge sulle strade, una legge sulle mode, una legge sulla virtù, una
legge per opporsi a tutti i vizii ed a tutti i mali che derivano solo dal-
l'indolenza e della viltà degli uomini!

Noi siamo tutti talmente pervertiti da un'educazione che sin dall'infanzia
cerca di sedare in noi lo spirito di indipendenza e di promuovere quello
di soggezione; noi siamo talmente pervertiti da questa vita trascinata sotto

dominatrici e a danno delle oppresse. Solo di tratto in tratto i dominatori si lasciano strappare una legge qualunque che sancisce, almeno in apparenza, una certa garanzia per i diseredati. Ma allora questa legge non fa che abrogarne una anteriore, fatta a vantaggio del privilegio. « Le migliori leggi, dice Buckle, furono sempre quelle che abrogarono delle leggi precedenti ». Ma quale sacrificio d'opera e di sangue ogni volta che si deve distruggere un'istituzione che serve a tenere il popolo nella schiavitù!

Per distruggere le ultime vestigia del servaggio e dei diritti feudali, per annientare la potenza della corte, la Francia dovette passare attraverso 4 anni di rivoluzione e venti di guerre. Per abolire la più piccola tra le leggi ingiuste che il passato ci lega in retaggio, ci vogliono anni e anni di lotta, e la maggior parte di esse non spariscono veramente che nei periodi rivoluzionari.

I socialisti hanno già fatto parecchie volte la storia dell'origine del capitale. Essi raccontarono come sia sorto dalle guerre e dal saccheggio, dalla schiavitù, dal servaggio, e dallo sfruttamento moderno. Essi dimostrarono come, ben nutrito dal sangue dell'operaio, abbia a poco a poco conquistato il mondo intero. Ma essi debbono rifare la stessa storia per l'origine e lo sviluppo della Legge. Lo spirito popolare, che precede, come sempre, gli uomini di studio, fa già la filosofia di questa storia e ne fissa i principii essenziali.

Fatta per assicurare il prodotto dell'usurpazione e dello sfruttamento, la legge ha seguito le fasi di sviluppo del capitale: fratelli e sorelle gemelli, essi hanno proceduto a mani strette, nutrendosi tutti e due dei dolori e delle miserie umane. E la loro storia è quasi la stessa in tutti i paesi d'Europa: possono variare gli episodi, ma il fondo è comune, in Francia, in Germania, in Inghilterra e nelle altre nazioni europee.

Ai suoi primordi la legge era il patto o contratto nazionale.

Al Campo di Marte le legioni e il popolo stringevano il patto; e il Campo di Maggio dei comuni primitivi della Svizzera è ancora un ricordo di quest'epoca, malgrado tutte le alterazioni introdotte dalla mescolanza colla civiltà borghese e centralizzatrice. Certamente questo contratto non era sempre liberamente consentito, perchè il forte e il ricco sin d'allora imponevano la loro volontà; ma pure trovavano un ostacolo ai loro tentativi di prepotenza nella opposizione della massa popolare. Ma a misura che la Chiesa da un lato e il signore dall'altro riuscivano ad asservire il popolo, il diritto di legiferare passava dalle mani della nazione a quella dei privilegiati. La Chiesa estendeva il suo potere; e forte delle ricchezze che colmavano i suoi scrigni, s'ingeriva sempre più nella vita privata; e, col pretesto di salvare le anime s'impadroniva del lavoro dei suoi servi; prelevava le imposte su tutte le classi: estendeva la sua giurisdizione. Anzi, ingrandendo il numero delle pene, si arricchiva in proporzione dei delitti commessi, poichè il prodotto delle ammende si accumulava nel suo tesoro.

Le leggi non riguardavano più gl'interessi nazionali: « esse si crederebbero piuttosto emanate da un concilio di fanatici religiosi che da legislatori », osserva uno storico di diritto francese.

Contemporaneamente, a misura che il signore estende il suo potere sui lavoratori dei campi e gli artigiani delle città, diviene anche giudice e legislatore. Infatti i monumenti di diritto pubblico del secolo X sono

trattati che regolano gli obblighi, i servizi e i tributi dei vassalli del signore. I legislatori di quest'epoca sono un pugno di briganti, che si moltiplicano e si organizzano per il brigantaggio, che essi esercitano ai danni di un popolo che diventa sempre più pacifico man mano che si dedica all'agricoltura.

Essi sfruttano a loro vantaggio il sentimento di giustizia del popolo; s'atteggiano a giustizieri, si fanno un reddito applicando la giustizia a loro profitto e formulano le leggi che serviranno a mantenere la loro dominazione.

Più tardi poi queste leggi, raccolte e ordinate dai savi e dai pratici del diritto, serviranno di fondamento ai nostri codici moderni.

E noi dovremmo, secondo alcuni, accettare senza discussione l'eredità del prete e del barone!

La prima rivoluzione, quella dei Comuni, non riuscì ad abolire che una parte di queste leggi; poichè le Carte dei comuni affrancati sono la maggior parte un compromesso tra la legislazione signorile o episcopale e i nuovi rapporti creati nel seno del comune libero. E tuttavia, quale differenza tra queste leggi e le nostre d'adesso? Il comune non si permetteva di imprigionare o di ghigliottinare dei cittadini per una ragione di Stato: esso si limitava ad espellere colui che complottasse contro i nemici del Comune e a radergli la casa al suolo. E per la più parte dei pretesi « crimini e delitti », imponeva semplicemente delle multe; si trova anche che il Comune del secolo XII praticava nel suo sistema giudiziario questo principio così equo, ma dimenticato ai nostri giorni, che tutto il Comune risponde pei misfatti commessi da ciascuno dei suoi membri. Gli uomini d'allora, considerando il delitto come un accidente o una disgrazia — è l'idea del nostro contadino russo — e negando il principio della vendetta personale, predicato dalla Bibbia, comprendevano che la colpa di ogni misfatto ricade fatalmente sulla società intera. Ci volle tutta l'influenza della Chiesa bizantina, che importava nell'Occidente la crudeltà raffinata dei despotti dell'Oriente, per imporre al costume dei Galli e dei Germani la pena di morte e i supplizi orribili che s'inflissero più tardi ai pretesi delinquenti; ci volle tutta l'influenza del Codice civile romano — sorto dalla putredine della Roma imperiale — per imporre quelle idee sulla proprietà fondiaria illimitata che distrussero il costume comunistico dei popoli primitivi.

È noto che i comuni liberi non poterono mantenersi, e diventarono preda della monarchia. E a misura che questa cresceva in potenza, il diritto di legislazione passava sempre più nelle mani della camorra di corte. L'appello alla nazione non si faceva che per sanzionare le imposte volute dal re. Dei parlamenti, convocati a due secoli di intervallo, secondo il beneplacito e il capriccio della corte, dei « Consigli straordinari », delle « Assemblies di notabili » nelle quali i ministri a pena ascoltavano le « lamentanze » dei sudditi, — ecco che cosa erano i legislatori. E più tardi ancora, quando tutti i poteri sono accentrati in una persona che dice « lo Stato sono io », — è « nel mistero dei Consigli del sovrano », secondo la fantasia d'un ministero o d'un re imbecille, che si fabbricano gli editti cui bisogna obbedire

Presso l'Editore C. Di Sciullo

CASTELLAMARE ADRIATICO

Corso Vittorio Emanuele, N. 138

trovansi in vendita di sua edizione:

BIBLIOTECA DEL "PENSIERO",

1. Il nostro processo, la difesa di Pietro Gori L. 0,10
2. Ideale, bozzetto poetico in un atto di P. Gori » 0,30
3. Senza Patria, bozzetto sociale in due atti di P. Gori » 0,30
4. Primo Maggio, bozzetto drammatico in un atto di P. Gori » 0,30
5. L'Anarchia di Eliseo Reclus » 0,05
6. La difesa di Augusto Giardini, (2 copie) » 0,05
7. Il Maestro di R. Rousselle » 0,05
8. Le basi morali dell'Anarchia di Pietro Gori » 0,10
9. Resoconto del processo avanti la corte di Assise di Viterbo contro
Paolo Schicchi » 0,50
10. Origine della Ricchezza di Sergio De Cosmo » 0,15
11. Lettere ad una Donna sull'Anarchia di Luigi Fabbri » 1,—
12. La Peste religiosa di Giovanni Most » 0,05
13. Lo Spirito di Ribellione di P. Kropotkin » 0,15
14. Canti d'Esilio di Pietro Gori » 1,—
15. Che cosa è la religione di Ludovico Caminita » 1,—
16. Resoconto del processo Malatesta e C. e i vecchi processi di Ancona,
Casteferretti e Milano per le bombe ammaestrate » 0,60

BIBLIOTECA VARIA

1. L'Inferiorità della Donna di Maturino de Sanctis L. 0,60
2. La libertà di lavoro di Maturino de Sanctis » 0,10
3. Il partito socialista e la questione ferroviaria di N. Trevisonno » 0,75
4. Storia ed avvenire del lavoro umano di L. De Vincolis » 0,75
5. L'educazione al lavoro di P. Zotti » 0,30
6. Vecchie e nuove aristocrazie di Mario Pilo » 0,30
7. L'associazione in Italia di M. Ciancaglini » 0,30
8. L'Idea sociale di G. Mazzini di Arturo Catelani » 1,—
9. La lettera anonima, prof. L. Ciulli » 0,30
10. Azione e Reazione, notizie storico-politiche degli Abruzzi, dal
'48 fino al '70, di Beniamino Costantini » 4,—
11. Delle maioliche di Castelli nell'esposizione d'arte antica in
Chieti di F. Bernabei » 0,60
12. Commemorazione di Giordano Bruno Angelo Camillo Volpe » 0,15
13. Gli Elettroni e la trasformabilità dei corpi Dott. Camillo Carpinì » 0,30
14. Ancora un grido di allarme fra i lavoratori di G. Selvaggi » 0,10

Chi acquisterà cento copie per ogni pubblicazione, avrà lo sconto del
25 per cento. - Per l'Estero le spese postali in più.

Le ordinazioni non accompagnate dall'importo non si calcoleranno.

Di prossima pubblicazione:

L'EVOLUZIONE, LA RIVOLUZIONE E L'IDEALE ANARCHICO
di Eliseo Reclus

LIBERO ARBITRIO

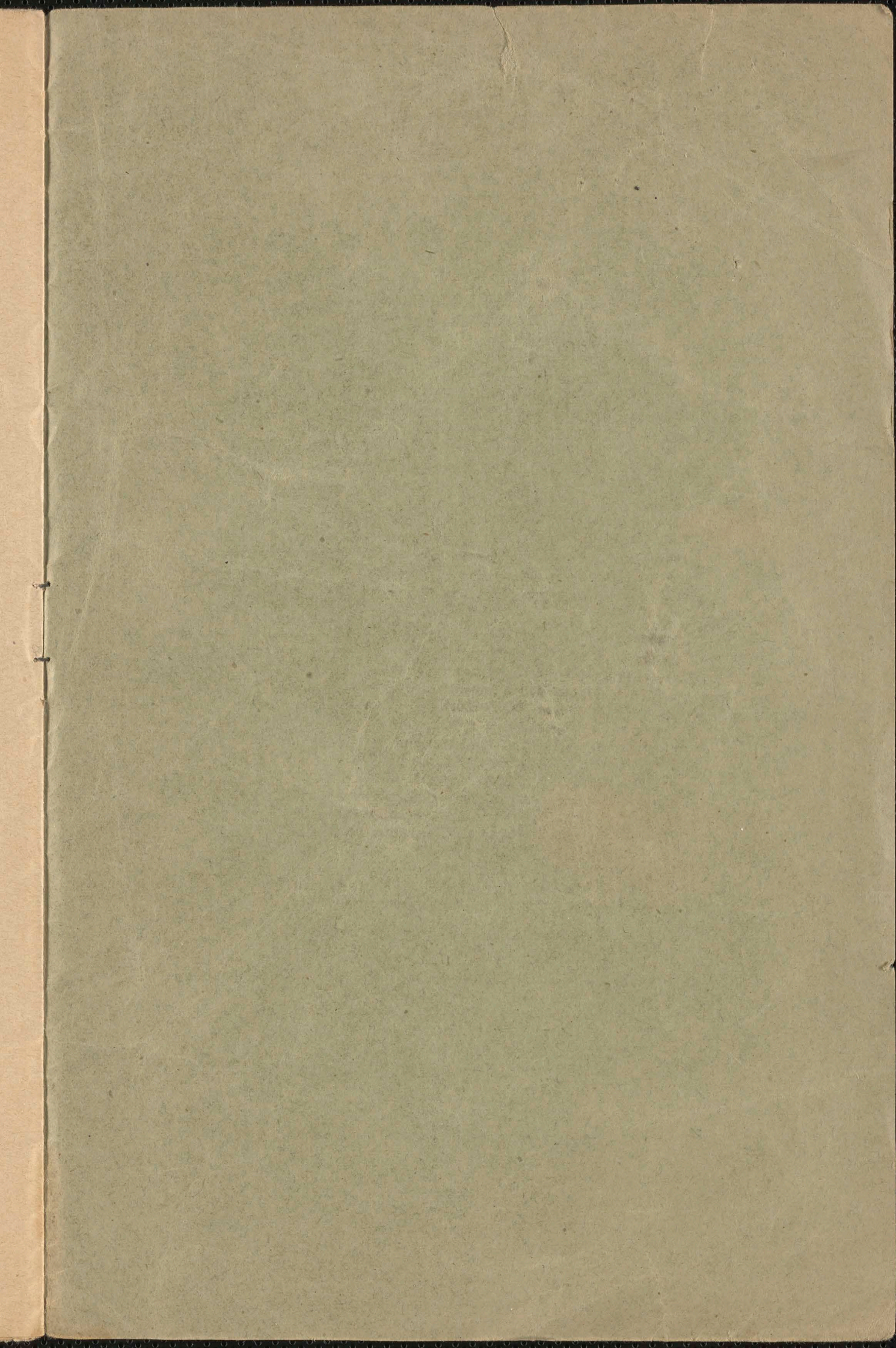
e LIBERTÀ

di Luigi Michel

CALENDIMAGGIO

di Pietro Gori

L'EDITORE ACCETTA PUBBLICAZIONI DI SCIENZE SOCIALI



PREZZO Cent. 10

CASA EDITRICE

== CAMILLO DI SCIULLO ==

CASTELLAMARE ADRIATICO

(Corso Vittorio Emanuele N. 138)

*Tutto ciò che riguarda la Tipografia
del Popolo, dirigasi a Chieti via Madonna
delle Grazie N. 24 a 30.*

*L'Editore accetta pubblicazioni di scienze so-
ciali, e in deposito libri e giornali.*

